

Canti e preghiere, la fede viva della comunità filippina

Gia da alcuni mesi "El Shaddai" è presente anche a Mantova. Dallo scorso aprile, infatti, in diocesi è iniziata l'esperienza del movimento cattolico carismatico il cui nome rimanda alla parola ebraica che significa "Dio Onnipotente". Esso ha origine nelle Filippine ed è stato fondato da Mike Velarde, un laico cattolico che ha scelto di dare vita al movimento durante una Messa carismatica nel 1981, durante la quale migliaia di fedeli si radunarono in preghiera, ascoltando decine di testimonianze di fede e benediciendo centinaia di malati.

Nel 1993, il movimento ha ottenuto piena approvazione dal vescovo Filippo Bacani Jr. e successivamente dalla Conferenza episcopale delle Filippine, che con questo riconoscimento ne ha confermato la bontà e ha dato pieno impulso alla diffusione, non solo in patria ma anche all'estero. "El Shaddai" conta oggi più di un milione di membri, sparsi in tutto il mondo.

La missione fondamentale del movimento è quella di accompagnare la Chiesa cattolica



I cattolici filippini a Mantova

una sequenza giornaliera che inizia alle 6 del mattino, ha una sosta di riflessione a mezzogiorno e una alle 18. In ciascuno di questi momenti tutti recitano la preghiera del Padre nostro, il Salmo 91, l'Ave Maria e il Gloria.

A Mantova, il movimento ha sede nella chiesa di Santa Teresa, in via Mazzini, sotto la direzione di padre Giorgio. Alle 14.30 di tutte le domeniche, gli aderenti si ritrovano per la propria attività con canti di lode, testimonianze personali, sermone del laico di turno e preghiere di benedizione. Alle 16.30, la Messa in lingua italiana, presieduta da un padre carmelitano e animata dai canti filippini, a cui tutti possono partecipare e, anche in questo modo, sperimentare la ricchezza e la vivacità della fede della comunità.

«Il clima che si sta creando è molto bello» afferma suor Paulita Gibalay, che segue la comunità filippina da diversi anni, «al punto che gli incontri della domenica non terminano senza un momento di festa. Nessuno dei partecipanti vorrebbe mai mettere la parola fine». (G.F.)

«Tra cielo e terra» da oggi torna su Telemantova

Raccontare la vita delle parrocchie e delle associazioni di ispirazione cristiana è il senso della trasmissione "Tra cielo e terra", che riprende domenica 29 ottobre, alle ore 9, su Telemantova. Quest'anno, dopo un'attenta verifica, si è deciso di mandarla in onda alla domenica mattina, con una replica nel pomeriggio (ore 17.20). In ogni caso sarà sempre possibile tornare a vedere le singole puntate sul canale YouTube della diocesi e sul sito di Telemantova. Ospite della prima trasmissione, la parrocchia di Roverbella con un'interessante iniziativa di carità chiamata "Caffè dei papà". Una novità di questa edizione sarà anche il breve commento al Vangelo della domenica, a cura di alcuni sacerdoti diocesani.

Abitare lo spazio televisivo portando all'attenzione dei telespettatori la creatività delle comunità in ordine ai cammini di fede, all'esercizio della carità e delle tante iniziative per la promozione umana, è ciò che guida nella scelta dei temi. Raccogliendo il mandato del Papa a essere "Chiesa in uscita", si è pensato di poter rispondere anche in questo modo. Ogni puntata intende raccontare storie di speranza e di carità realizzate nella quotidianità delle comunità che ogni giorno danno il proprio contributo alla costruzione di un mondo più solidale e aperto a Dio.



Riprese per la trasmissione "Tra cielo e terra"

La scelta dello strumento televisivo è stata pensata all'interno di un progetto di comunicazione complessiva che "indossa" diversi vestiti. Si va infatti dai ricchi approfondimenti de "La Cittadella", passando per il rinnovato portale diocesano, fino alla presenza sui social. Tutto questo per intercettare diverse tipologie di destinatari. Perché a tutti possa arrivare, anche attraverso differenti media, l'annuncio di una Chiesa "in uscita" e di un Vangelo che realmente può dare forma a relazioni nuove e creative.

Giampaolo Ferri

Conversazione con l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, già direttore della Fondazione Migrantes. «Saper dare risposte concrete alle persone»

intervista. Parla Perego, che sarà a Mantova il 6 novembre

«Ius soli, un'opportunità per essere protagonisti»

DI ROBERTO DALLA BELLA

«L'Italia oggi sta morendo. Per vivere, c'è bisogno di incontrare altre persone e che loro decidano di stabilirsi qui. La cittadinanza è uno strumento utile affinché questa gente possa sentirsi davvero parte della nostra realtà».

Monsignor Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, non fa giri di parole. Cita i 150 mila italiani «sparsi» nel 2015 secondo i dati Istat, a causa delle poche nascite e dell'aumento della mortalità. Perciò l'approvazione dello ius soli è un passaggio chiave per il futuro del Paese. Con l'attuale proposta diventerebbero italiani gli stranieri che possiedono un permesso di soggiorno di lungo periodo e i giovani che hanno frequentato qui un percorso di studi.

Flussi migratori, integrazione e inclusione sociale sono temi molto cari a monsignor Perego. Per anni, infatti, è stato direttore della Fondazione Migrantes, organismo della Conferenza episcopale italiana. Lunedì 6 novembre, alle 20.45, sarà a Mantova, nell'aula magna del Seminario, ospite dell'incontro "Ius soli, oltre il sangue e la razza" promosso da Caritas, Migrantes, Centro missionario e Pastorale sociale. Il nodo della questione è la parola "cittadinanza", termine forse banale e talvolta abusato. Attorno cui, tuttavia, ruota la vita di una società. È da lì che parte la nostra conversazione con monsignor Perego, in attesa di ascoltarlo dal vivo.

Che cosa significa oggi essere cittadini? Far parte di un Paese come cittadino riconosciuto dalla legge vuol dire uno straniero a sentirsi responsabile all'interno della comunità in cui abita, studia, lavora e dove, spesso, è nato. La cittadinanza non è un dono, ma un'opportunità da cui partire per costruire una presenza consapevole delle persone.

Perché la legge sullo ius soli è strettamente necessaria? In Italia vivono cinque milioni di stranieri: tra loro ci sono 2,4 milioni di lavoratori e 814 mila i minori che studiano. Questo patrimonio andrebbe valorizzato e parte da qui l'idea di una nuova legge. Occorre dare la possibilità di essere soggetti attivi a chi ha terminato un percorso di studi nel nostro Paese o possiede un permesso di soggiorno di lungo periodo. In



Monsignor Giancarlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, il 6 novembre tiene un incontro a Mantova sul tema dello ius soli

modo da non creare cittadini di serie A e altri di serie B e non escludere persone che possono essere un valore aggiunto. Faccio notare: inoltre, l'età media dei migranti: 37 anni. È una popolazione giovane, che può aiutare quel ricambio generazionale di cui l'Italia ha grande bisogno.

Lo ius soli è stato approvato due anni fa alla Camera ma è ancora in attesa di essere votato al Senato. Che cosa ne pensa di questo continuo rinvio?

In questo momento, purtroppo, la politica non fonda le proprie scelte sulla democrazia e sulla Costituzione, ma su paure, pregiudizi e opinioni, talvolta derivanti da una comunicazione che distorce i fatti. Credo sia importante tornare a guardare la realtà e costruire leggi che interpretino davvero i cambiamenti in atto e che diano risposte realistiche alle persone.

Il cammino dello ius soli è stato segnato da

polemiche aspre. C'è chi ha parlato del rischio di un'invasione legalizzata. Quanto hanno inciso questi toni? Hanno avuto forti conseguenze perché ripetuti ad arte e, soprattutto, non fondati sulla realtà. Le persone che potrebbero beneficiare dello ius soli sono nate in Italia o vivono qui da anni, perciò hanno diritto di essere cittadini. Rincresce quando invece si utilizzano le immagini degli arrivi di richiedenti asilo per diffondere allarmismo. Sono fenomeni profondamente diversi e metterli sullo stesso piano vuol dire creare confusione.

Non è che forse siamo proprio noi italiani a non essere pronti a quell'integrazione che invece chiediamo agli altri?

Effettivamente il dibattito sullo ius soli ha dimostrato una certa schizofrenia. Da una parte si condanna l'immigrazione che cerca di favorire l'inserimento e l'inclusione sociale. Dall'altra si rifiuta l'allargamento della cittadinanza

che può portare a percorsi efficaci di integrazione. Bisogna uscire da questo equivoco ed essere onesti: la paura di perdere qualcosa della nostra identità culturale spinge a decidere in maniera sbagliata. Occorre andare oltre, per guardare realmente in faccia questi 800 mila ragazzi presenti in Italia, alcuni nati proprio nel nostro Paese, che possono essere non un peso ma una risorsa per progettare l'Italia di domani. Credo che uscire da questa ambiguità sia importante in questo momento.

Alla fine restano le storie di tanti giovani che si sentono, ma non sono ancora, cittadini italiani. Che cosa si sente di dirgli? Diventare italiani è un'occasione da non perdere per loro, ma anche per noi, che così potremmo avere compagni di viaggio per costruire maggiore responsabilità e partecipazione nella società. Sono parole significative, specialmente oggi che il rischio di chiudersi nell'individualismo è sempre più presente.

Veglia missionaria con don Barbieri

«Caro don Sandro - questo uno dei passaggi più commoventi nelle parole del vescovo Marco Busca -, quando dovrai attraversare gli inevitabili momenti di solitudine, rimettiti ad ascoltare il tuo cuore. Negli anni del tuo ministero come parroco hai incontrato tanti volti e ascoltato tante storie. Ogni volto e ogni storia si sono come registrati nel tuo cuore. Attendono soltanto di essere riscossi».

Il 18 ottobre, nella chiesa di Revere, il vescovo ha conferito il mandato missionario a don Sandro Barbieri, che si sta preparando ad andare in Etiopia. La consegna è avvenuta all'interno di una veglia di preghiera semplice ma partecipata, alla presenza anche di molti giovani. Il vescovo ha pregato in più passaggi per don Sandro, per il quale ha chiesto a Dio di renderlo annunciatore coraggioso del Vangelo e portatore del suo amore nel mondo. Semplici ma altamente significativi anche i passaggi pregati dal rituale dell'invio dei missionari. Le mani del vescovo si sono posate sul capo di don Sandro, invocando su di lui lo Spirito del Signore.

Successivamente a don Barbieri sono state consegnate la croce e la Bibbia, a significare con ciò l'essenziale per la missione a Lare, in Etiopia.

Uno dei momenti più intensi è stato quello della testimonianza di Elena Megri, giovane di Poggio Rusco appena tornata da un'esperienza missionaria in Mozambico. Elena ha raccontato dell'esperienza vissuta la scorsa estate, arrivando a concludere che quelle settimane le sono servite per rivedere completamente il proprio stile di vita e le priorità. Ha concluso con un appello ai presenti affinché mettano in conto di vivere qualche esperienza di missione, magari accompagnati anche dal Centro missionario diocesano che, il prossimo anno, farà proposte specifiche per adulti e giovani. Alla veglia era presente anche il direttore del Centro missionario diocesano, don Gianfranco Magalini, già parroco per molti anni nella missione di Gighessa, sempre in Etiopia.

La consegna di una spiga a tutti i presenti ha accompagnato il momento finale della veglia. La spiga voleva ricordare il campo del mondo abbondante e grande per il quale si è pregato perché Dio continui a mandare operai. Il segno di don Sandro che parte, come anche quello di tanti uomini e donne, consacrati e laici, che vivono la chiamata missionaria, sono stati un bellissimo segno di speranza. Dio continua a chiamare. E uomini e donne, in ogni parte del mondo e di ogni età, continuano a rispondere con il loro personalissimo "Ecco!" (G.F.)



Revere, la veglia

Incontro dei sacerdoti anziani con il vescovo



Erano presenti don Bove e il professor Mozzanica. Alcune proposte concrete di riflessione e fraternità, anche per la prossima estate

L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* ("Vi darò pastori") di Giovanni Paolo II, pubblicata nel 1992, recita: «Per i preti anziani la formazione permanente non comporta tanto impegni di studio, di aggiornamento e di dibattito culturale quanto la conferma serena e rassicurante del ruolo che ancora sono chiamati a svolgere nel presbitero».

Nell'ambito della formazione permanente, il 18 ottobre, in Seminario a Mantova, i sacerdoti anziani della diocesi si sono incontrati per condividere prima di tutto la propria lunga esperienza al servizio della Chiesa mantovana e poi per ascoltare don Tarcisio Bove, incaricato della diocesi di Milano per i preti anziani e malati. Egli ha presentato i dati statistici sul clero ultrasettantenne lombardo e mantovano

e ha illustrato l'esperienza in atto nella diocesi ambrosiana. È stata poi la volta del professor Mario Mozzanica, docente emerito di Organizzazione dei servizi della persona e di Scienze della formazione all'Università Cattolica di Milano, che ha presentato un suo studio sulla "Vecchiaia che vorrei da prete". Molti sono stati gli spunti di riflessione dopo la relazione.

Alla fine, il vescovo Marco Busca ha fatto proposte concrete, come il ritrovarsi il primo martedì di ogni mese per il pranzo in Seminario e dedicare tre incontri alla riflessione sulle tematiche scelte dai preti anziani. Quanto prima sarà stabilita la data e la meta per una giornata di relax vissuta insieme nella prossima primavera e una settimana di riposo in estate. Il pranzo ha concluso questo primo, arricchente incontro. (P.V.)



Ogni domenica con Avvenire

Abbonati a La Cittadella per un anno a soli € 50!

Chiama il numero verde 800 820084

Chiamata da lunedì a venerdì dalle 10.00 alle 18.00 e dalle 11.00 alle 17.00

Il tuo territorio, la tua Chiesa, il tuo settimanale.

Il tuo settimanale diocesano si è rinnovato per darti approfondimenti e notizie sul tuo territorio. Uno sguardo attento alla vita della tua comunità con in più l'attualità nazionale e le pagine culturali di Avvenire. Lo trovi ogni domenica nella tua parrocchia, in edicola o in abbonamento.

laCittadella

La Cittadella ha un Avvenire